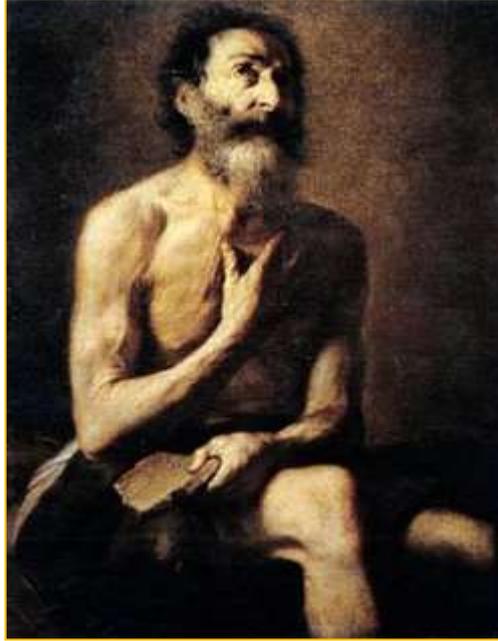


Roma, 06/02/2021

EUCARISTIA VESPERTINA  
V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

**Lectures:** Giobbe 7, 1-4.6-7  
Salmo 147 (146)  
1 Corinzi 9, 16-19.22-23  
**Vangelo: Marco** 1, 29-39



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Nella seconda lettura, Paolo afferma: “*Guai a me, se non annuncio il Vangelo.*” “Guai” è un termine usato anche da Gesù. Questa parola fa riferimento al lamento funebre che si faceva a quel tempo, quando c’era un morto: “Uahi!”

Paolo vuole dire che, se non predica il Vangelo, è come se fosse morto.

Predicare il Vangelo non è un’opzione. San Paolo evidenzia che è una necessità, che gli si impone.

Le cose necessarie, come dormire, mangiare, respirare..., se non si fanno, ci portano alla morte.

Nel passo evangelico letto, Gesù specifica il motivo per cui è venuto. È venuto per predicare non solo nelle grandi città, cavalcando il successo, come voleva Simon Pietro, ma nei villaggi più piccoli, dove c’era poca gente.

La predicazione è importante.

San Paolo aggiunge che Dio ha scelto di salvare il mondo, attraverso la stoltezza della predicazione. Il mondo si salva, attraverso la predicazione.

Noi facciamo un buon servizio, cantiamo, preghiamo, ci diamo da fare per tante cose belle, ma il mondo si salva attraverso la follia della predicazione.

Paolo in **1 Corinzi 2, 2** dice: *“Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.”*

Il Vangelo presenta tanti lati fallimentari a partire da Gesù; questi non vengono nascosti proprio perché anche noi viviamo fallimenti e abbiamo bisogno di superarli.

Ancora Paolo in **2 Timoteo 4, 2** esorta: *“Annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna.”*

La predica non è solo del sacerdote, perché lo Spirito ha suscitato tanti laici, che all'interno dei Gruppi spezzano la Parola con tanta unzione.

La predicazione deve essere Buona Notizia, annuncio del Vangelo, non un messaggio terroristico o punitivo.

Il Vangelo è la Buona Notizia che dobbiamo dare.

**Isaia 40, 1:** *“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.”*

In ogni occasione possiamo predicare il Vangelo: con il vicino, con il collega, con i figli... Non cediamo allo scoraggiamento, ma attingiamo al Vangelo, testimoniandolo. Ogni volta che parliamo, predichiamo e tutte le occasioni sono buone, non solo quelle ufficiali.

Predicare non è per gli altri, ma per noi stessi. Io non sto proponendo la predica solo a voi, ma anche a me. *“Tutto io faccio per il Vangelo, per diventare partecipe anch'io.”*

Leggiamo in **1 Giovanni 1, 3-4:** *“...quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.”*

Ancora **Giovanni 17, 14:** *“Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.”*

La Parola di Gesù è verità. In un mondo di menzogne, la verità stride. Molte volte, la Parola di Dio provoca contrasti, piccole persecuzioni.

La nostra gioia si accresce, quando testimoniamo quello che viviamo, quello che il Signore ha fatto per noi.

\*\*\*

Ho scelto di commentare la prima lettura, perché è l'unica volta in tre anni che di domenica si parla di Giobbe.

Tutti conosciamo il libro di Giobbe, questa fiaba diremmo, che è all'interno della Scrittura. Ne conosciamo alcuni versetti: *“Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?”*

Ma di quale Dio stiamo parlando?

Oppure: *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore.”*

Nel catalogo delle frasi religiose, Giobbe centra sempre.

Chi è Giobbe?

Giobbe è ricco, ha dieci figli, una moglie, offre sacrifici al Signore.

C'è una convocazione, dove Dio parla con gli Angeli ed è presente anche Satana. Il Signore fa notare a Satana come Giobbe sia timorato di Dio e alieno dal male.

Satana ribatte che Giobbe è ricco, non ha problemi, tutto gli va bene, ma se Dio colpisse i suoi beni, lo maledirebbe.

Dio gli toglie i beni, ma Giobbe benedice. Si tratta solo di cose.

Il Satana suggerisce a Dio di togliergli i figli e poi vedrà la reazione.

I dieci figli muoiono, ma Giobbe continua a lodare il Signore.

Satana allora propone di far ammalare Giobbe, che viene colpito da un'ulcera maligna dalla pianta dei piedi fino alla testa.

La moglie continua ad insultarlo. È una moglie strana, che non piange nemmeno per la morte dei figli.

Giobbe rimane solo con questa malattia.

Arrivano suoi tre amici e, anche se questo libro non è prettamente ebraico, questi pensano che, se Giobbe si è ammalato, è perché ha commesso qualche cosa. Deve quindi soffrire, per scontare i suoi peccati.

Spunta Eliu, che dà a Giobbe consigli buoni e si sente chiamato al ministero di guarigione.

Alla fine sono presenti i dieci figli. Ma non erano morti? I beni di Giobbe vengono raddoppiati.

Qual è l'insegnamento per noi?

Tutti attraversiamo notti di dolore, tutti abbiamo una parte di sofferenza. Questo libro non dà risposte al problema del dolore. Solo Gesù lo fa, perché ci porta a guarire e liberare.

Giobbe è riuscito a diventare anziano, senza diventare adulto, perché di lui si dice che *“era il più grande dei figli del Levante.”* Aveva una moglie, dieci figli, ma non era cresciuto; era rimasto figlio.

Molti genitori vogliono essere amici dei figli, ma gli amici sono amici e i genitori devono fare i genitori e saper dire dei no.

Giobbe aveva figli, che non avevano un nome, quindi senza identità, e vivevano un'eterna adolescenza. Ogni giorno organizzavano un banchetto.

Giobbe pensava che forse commettevano qualche peccato e offriva sacrifici a Dio per il loro perdono.

Giobbe è un figlio tra i figli, un amicone. Questo non è il compito dei genitori, che devono diventare padre e madre.

Alla fine di questa parabola, Giobbe sarà chiamato padre e i suoi figli avranno un nome.

La moglie di Giobbe, ysha, è una spiritualità, che offende, una spiritualità negativa, dolorifica, che non aiuta Giobbe.

Quando Giobbe perde tutti i beni e i figli, ricorre una frase: *“Io solo sono scampato, per venirtelo a dire.”*

Un Ebreo, che legge questo testo, capisce che la storia non è vera, perché, affinché un fatto sia vero, i testimoni devono essere due. Qui è solo uno, che presenza a tutti i fatti accaduti. Il lettore ebreo attento capisce che si sta raccontando una storia.

C'è un insegnamento: qualche cosa vive all'interno della vita spirituale di Giobbe.

Ogni malattia ha sempre origine nello spirito, nell'anima, passa nella psiche e in ultima istanza negli organi del nostro corpo. Al di là della guarigione tecnica che può fare il medico, si deve arrivare alla ferita originaria, per guarirla, così guarisce anche l'organo bersaglio.

La malattia di Giobbe è una malattia della pelle; diventa una piaga intera dalla testa fino ai piedi. È una malattia psicosomatica.

La pelle è il nostro rivestimento. Giobbe deve togliersi questo rivestimento, deve togliersi il ruolo di bravo, buono, deve togliersi le aspettative che i genitori hanno verso di lui.

Per chi è malato le notti sono terribili. Questo serve per entrare nel profondo e arrivare alla ferita.

Si evidenzia la reazione di Giobbe: *“Maledetto il giorno nel quale sono nato e la notte che ha detto: - È stato concepito un uomo.... Maledetto il giorno in cui hanno detto a mia madre: -È nato un prode!”*

Di solito si dice: *-È nato un bambino!-*

Da subito appioppiano a Giobbe un ruolo, aspettative: il prode è il valoroso. Giobbe deve identificarsi con il ruolo che gli hanno assegnato i genitori.

Nel Vangelo vediamo queste dinamiche con il figlio della vedova di Nain e la figlia di Giairo, che muoiono a 12 anni, l'età in cui devono diventare adulti.

*“Perché non sono morto nel grembo di mia madre?”*

Giobbe comincia a litigare con Jahve.

Dio rimette le cose in pari, affermando di essere il Creatore, mentre Giobbe è una creatura: *“Dove eri quando ponevo le fondamenta della terra?”*

Molte volte, abbiamo la “sindrome del Padre Eterno”, nel senso che ci sentiamo indispensabili.

Noi siamo invitati a lodare il Signore, ma anche a chiedere ragione: - Signore, perché?-

Il Signore non è muto, ci parla, ci risponde, ci aiuta a capire quello che si può capire.

Alla fine di questa malattia, dello scontro/incontro con Dio, Giobbe esclama: *“Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.”*

Comincia l'ascesa di Giobbe. Giobbe comincia a recuperare.

Noi, di solito, cerchiamo le cose nella realtà esterna, ma non funziona così. Per stare anche economicamente bene, bisogna crescere prima di tutto spiritualmente.

Avendo risolto il problema interno, il Signore benedice la nuova condizione di Giobbe, che viene a possedere *“quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine.”* In pratica, riceve il doppio della sua ricchezza iniziale.

Le tre figlie, da anonime, hanno un nome: Colomba, Cassia o Fior di Cannella, Fiala di Stibio e possono essere date in sposa.

Gli amici storici di Giobbe lo hanno insultato, ma hanno sbagliato. Dio invita Giobbe a pregare per loro.

Dobbiamo pregare per tutte le persone, che ci hanno fatto soffrire. *“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori.”* **Matteo 5, 44.** Questo è impossibile dal punto di vista umano, ma non dal punto di vista spirituale.

*“Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti di quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.”*

Non bisogna tanto considerare l'evento doloroso di Giobbe, che viene torturato da Dio, quanto il cammino interiore di un uomo, che da figlio diventa padre, trovando la giusta collocazione nel mondo, non attraverso il culto, ma con una giusta relazione d'Amore con Dio.

Più noi ci convertiamo, più si convertono gli altri. Per cambiare il mondo esteriore, dobbiamo cambiare noi.

Tutta la famiglia di Giobbe cambia, perché è cambiato lui.

Noi agiremo sul cambiamento del mondo, non cambiando il mondo, ma noi stessi. AMEN!